

NOIR

Quando Lupo era un giovane ricco e si chiamava Lapo



di GLORIA SATTA

Lupo è tornato. Si chiama Lapo, è ricco, abita in villa, Pa' e Ma' classici borghesi col matrimonio in pezzi, i domestici, il cane, il liceo... Com'è successo che alla sua vita privilegiata abbia preferito la strada, l'esistenza senza tetto né legge che lo accomuna a diseredati, delinquenti e barboni, a quell'umanità "invisibile" che si annida nelle pieghe della metropoli?

Dopo il successo di *La legge di Lupo solitario*, Massimo Lugli ritrova il protagonista di quel bellissimo romanzo e ci racconta la sua vita precedente, il percorso che lo ha portato a diventare una "belva" affamata di cibo, soldi, sesso. *L'istinto del lupo* (Newton Compton, 334 pagine, 9,90 euro) è dunque il *prequel*, come si direbbe nel cinema. Ed è, ancora una volta, un racconto avvincente, una favola "nera" popolata di

personaggi sorprendenti che Lugli, cronista di razza, non può non aver rubato alla sua lunga esperienza sul campo.

Truce e ironico, brutale e romantico, *L'istinto del lupo* scaraventa il lettore nella realtà delle baraccopoli, delle mense di carità, della prostituzione, dei campi nomadi, dei combattimenti di strada, insomma quel mondo oscuro che si muove al confine con il benessere e l'ordine. Il protagonista dalla doppia vita è irresistibile: sia come "Signorino Lapo" che, mentre impara la lezione della strada dal "mistico" Tamoia, prende la maturità con 60 sessantesimi, sia come Lupo dei bassifondi. E Lugli si conferma formidabile narratore, capace di raccontare con ritmo, coinvolgimento e ironia una contemporaneità che ci è vicinissima e della quale, forse, preferiremmo ignorare l'esistenza.

